

# MITI INFRANTI

## Kamala Harris sbarrare le porte agli immigrati

Figlia di stranieri accolti negli Usa, ora l'eroina dei clandestini alza un muro. I sudamericani la fischiano: per loro è Que Mala

**10 NOVEMBRE 2016**

«Come trattiamo gli immigrati illegali è una delle questioni più critiche».

**29 LUGLIO 2019**

«Non tratteremo come criminale chi attraversa la frontiera senza documenti».

**8 GIUGNO 2021**

«Scoraggeremo l'immigrazione illegale. Non venite. Vi respingeremo. Gli Usa applicheranno le leggi e metteranno in sicurezza i loro confini».

**ANDREA MORIGI**

■ L'idea di utilizzare il Ku Klux Klan per sorvegliare il confine americano, Kamala Harris forse la covava da tempo. Tre anni fa, quando era senatrice

degli Stati Uniti, aveva chiesto provocatoriamente a Ronald Vitiello, appena nominato da Donald Trump al vertice dell'Ice, l'Immigration and Customs Enforcement, cosa pensasse dell'operato delle guardie di frontiera e se si rendeva conto che erano percepite come i razzisti del KKK. Era il 2018 e da allora ne sono passati dei migranti. Troppi anche per i gusti della vicepresidente Usa, inviata in Guatemala e in Messico nella veste di incaricata della Casa Bianca del controllo dei confini, per «sradicare le cause» dell'immigrazione illegale dall'America Centrale. In pratica ha rialzato il muro di Donald Trump, dopo averlo giudicato un'opera disumana.

Durante la visita non ha mancato, come si conviene a

una progressista in qualche modo iconica, di interessarsi alle comunità indigene, ai discendenti degli afroamericani e ai gruppi Lgbtq. Ci mancherebbe altro. Per questo motivo le avevano dedicato le copertine di *Vogue* e di *Elle*, alle quali hanno fatto seguito i rotocalchi nostrani in cerca di mitologie di sinistra. Che poi si sono infrante quando la Harris ieri ha assestato il colpo: «Non venite negli Stati Uniti. Continueremo a far rispettare le nostre leggi e a proteggere i nostri confini. Se verrete nel nostro confine, sarete rimandati indietro». Incontrando il presidente guatemalteco Alejandro Giamatte, la numero due dell'amministrazione Biden si

è comunque mostrata comprensiva, comunque, dicendosi convinta che «la maggior par-



te delle persone non vuole lasciare il posto dove è cresciuta», ma spesso lo fa «perché scappa o perché semplicemente non riesce a soddisfare i suoi bisogni primari stando in patria. Anzi, adesso gli americani promettono di aumentare i loro investimenti in Guatemala.

### MESSAGGI AMBIGUI

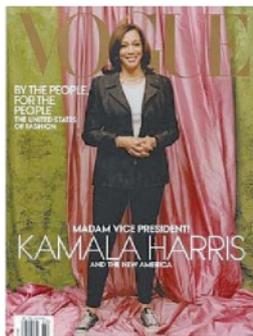
La folla l'ha fischiata. Erano comprensibilmente delusi. Ora le hanno affibbiato il nomignolo di Que Mala (in spagnolo: «che cattiva!»).

Certo che, lanciato da lei, figlia di padre giamaicano e madre indiana, arrivati nella «terra delle opportunità» per cercare lavoro e riscatto sociale, quell'altolà suona curioso. In realtà Giammattei sapeva già che non c'era tanto da fidarsi e domenica aveva criticato l'ambiguità dell'approccio americano pre- e postelektorale in un'intervista alla Cbs, accusando: «È cambiato anche il messaggio: «Riuniremo le famiglie. Le riuniremo con i loro figli». E il giorno dopo i coyote (cioè i trafficanti di esseri umani, ndr) erano già all'opera per organizzare gruppi di bambini da portare negli Stati Uniti».

La più sorpresa è la deputata democratica Usa Alexandria Ocasio Cortez, che twitta: «Primo, chiedere asilo in qualunque punto del confine Usa è un metodo di arrivo legale al 100%. Secondo, gli Usa per decenni hanno contribuito a cambi di regime e destabilizzazione in America Latina. Non possiamo aiutare a dare fuoco alla casa di qualcuno e poi accusare di scappare».

Non ha capito che la rivoluzione, insieme alla retorica antirazzista dei Black Lives Matters e alla Cancel Culture, può attendere. Sono servite per battere Trump. Adesso l'arsenale viene deposto. I minori non accompagnati rimangono nelle gabbie di plastica del Texas E i neri continuano a essere uccisi dalla polizia americana. Esattamente come accadeva prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicepresidente degli Usa conquista la copertina di Vogue e lancia il suo libro



Kamala Harris, 56 anni, benché figlia di immigrati ha fatto carriera nella magistratura degli Stati Uniti, diventando procuratore distrettuale a San Francisco (California). È stata la prima afro-asiatica ad essere eletta al Senato e, nel 2020, dopo la contestata vittoria elettorale Democratica, è stata nominata numero due della Casa Bianca (*LaPresse*)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994